

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Londra [i.e. Paris, 1757

Novella Terza.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2701



Gravelot inv.

T. P. N. 27.

Marlotzki Sc.

NOVELLA TERZA.

Page 124.

Tre giovani male il loro avere spendendo impoveriscono, dequali un nipote con uno abate accontatosi tornandosi a casa per disperato lui truova essere la figliuola del Re d'Inghilterra, la quale lui per marito prende, & de suoi zii ogni danno ristora tornando gli in buono stato.

Furono con ammiratione ascoltati i casi di Rinaldo Dasti dalle donne & da giovani & la sua divotion commendata, & Iddio & san Giuliano ringratiati, che al suo bisogno maggiore gli havevano prestato soccorso, ne fu perciò (qualunque cotal mezzo di nascoso si dicesse) la donna riputata sciocca, che saputo haveva pigliare il bene, che Iddio a casa l'haveva mandato. Et mentre, che della buona notte, che con lei

Tomo I.

I



hebbe Rinaldo, sogghignando si ragionava, Pampinea, che a sedere allato a Philostrato era, avifando (si come advenne) che allei la volta dovesse toccare in se stessa recatafi quel, che dovesse dire comincio a pensare, & doppo il comandamento della Reina non meno arditamente lieta cosi comincio a parlare. Valorose Donne quanto piu si parla de fatti della fortuna, tanto piu a chi vuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire, & di cio dee niuno haver maraviglia, se discretamente pensa, che tutte le cose, lequali noi sciocamente nostre chiamiamo, sieno nelle sue mani, & per conseguente dallei secondo il suo occulto giudicio sanza alcuna posa d'uno in altro, & d'altro in uno successivamente sanza alcuno conosciuto ordine da noi, esser dallei permutate. Ilche, quantunque con piena fede in ogni cosa & tutto il giorno si mostri, & anchora in alcune novelle di sopra mostrato sia, non dimeno piacendo alla nostra Reina, che sopraccio si favelli, forse non sanza utilita de gli ascoltanti agiugnero alle dette una mia novella, laquale avifovi dovra piacere.

Fu gia nella nostra citta un cavaliere, il cui nome fu Messer Tebaldo, il quale, secondo ch'alcuni vogliono, fu de Lambertini, & altri affermano lui essere de gli Agolanti forse piu dal mestiere de figliuoli di lui poscia fatto, conforme a quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo argomento, che da

altro. Ma lasciando stare, di quale delle due case si fosse, dico, che esso fu ne suoi tempi ricchissimo cavaliere, & hebbe tre figliuoli, dequali il primo hebbe nome Lamberto, il secondo Tebaldo & il terzo Agolante, gia belli & leggiadri giovani, quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugneste quando esso Messer Tebaldo ricchissimo venne a morte, & ad loro, si come a legittimi suoi heredi ogni suo bene & mobile & stabile lascio, liquali veggendosi rimasi ricchissimi & di contanti & di possessioni sanza alcuno altro governo, che delloro medesimo piacere sanza alcuno freno, o ritegno cominciarono a spendere tenendo grandissima famiglia & molti & buoni cavalli & cani & uccelli, & continuamente corte donando & armeggiando, & faccendo cio non solamente, che a gentili huomini si appartiene, ma anchora quello, che nello appetito loro giovanile cadeva di voler fare. Ne lungamente fecero cotal vita, che il thesoro lasciato loro dal padre venne meno, & non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono ad impegnare & a vendere le possessioni, & hoggi l'una & domani l'altra vendendo, appena se n'avidero, che quasi al niente venuti furono, & aperse lor gliocchi la poverta, liquali la ricchezza haveva tenuti chiusi. Per laqual cosa Lamberto chiamati un giorno gli altri due disse loro qual fosse l'horrevolezza del padre stata, & quanta & quale la loro ricchezza,



& chente la poverta , nellaquale per lo disordinato loro spendere eran venuti , & come seppe il meglio , avanti che piu della lor miseria apparisse , gli conforto con lui insieme a vendere quel poco , che rimafo era loro , & andarsene via , & cosi fecero , & sanza commiato chiedere , o fare alcuna pompa di Firenze usciti non si ritennero sin furono in Inghilterra. Et quivi presa in Londra una casetta facendo sottilissime spese agramente cominciarono a prestare ad usura , & si fu in questo loro favorevole la fortuna , che in pochi anni grandissima quantita di danari avanzarono , per laqual cosa con quelli successivamente hor l'uno hor l'altro a Firenze tornandosi gran parte delle loro possessioni ricomperarono , & molte dell'altre comperar sopra quelle , & prefero moglie , & continuamente in Inghilterra prestando , ad attendere a fatti loro un giovane lor nepote , che haveva nome Alessandro , mandarono , & essituttere a Firenze , havendo dimenticato a qual partito glihaveffe loconcio spendere altra volta recati , non ostante che in famiglia tutti venuti fossero , piu che mai strabocchevolmente spendeano , & erano sommamente creduti da ogni mercatante. Lequali spese alquanti anni aiuto loro sostenere la moneta da Alessandro loro mandata , ilquale messo s'era in prestare a baroni sopra castella & altre loro entrate , lequali di gran vantaggio bene gli respondeano. Et mentre cosi i tre fratelli largamente spendeano , &

mancando danari accattavano, havendo sempre la speranza ferma in Inghilterra, avvenne, che contra l'oppenion d'ogni huomo nacque in Inghilterra una guerra tra il Re & un suo figliuolo, perlaquale tutta l'isola si divise, & chi tenea con l'uno, & chi coll'altro, perlaqual cosa furono tutte le castella de baroni tolte ad Alessandro, ne alcuna altra rendita era che di niente gli rispondesse, & sperandosi che di giorno in giorno tra'l figliuolo e'l padre dovesse esser pace, & per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro & merito & capitale, Alessandro dell'isola non si partiva, & i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grandissime limitavano, ogni giorno piu accattando. Ma poi che in piu anni niuno effetto seguire si vide alla speranza havuta, gli tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma volendo coloro, che haver doveano, esser pagati, furono subitamente presi, & non bastando al pagamento le lor possessioni, per lo rimanente rimasono in prigione, & le lor donne & figliuoli piccioletti qual sene ando in contado, & qual qua, & qual la assai poveramente in arnese, piu non sappiendo che aspettare si doveffono se non misera vita sempre. Alessandro, ilquale in Inghilterra la pace piu anni aspettata havea, veggendo che ella non veniva, & parendogli quivi non meno in dubbio della vita sua, che invano dimorare, deliberato di tornarsi in Italia tutto soletto si mise in cammino.



& perventura di Bruggia uscendo indi vide uscire similmente uno abate bianco con molti monaci accompagnato & con molta famiglia & con gran falmeria avanti, alquale appresso venieno due cavalieri antichi & parenti del Re, coquali si come con conoscenti Alessandro accontatosi da loro in compagnia fu volentieri ricevuto. Camminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente gli domando, chi fossero i monaci, che con tanta famiglia cavalcavano avanti, & dove andassono, alquale l'uno de cavalieri rispuose. Questi che avanti cavalca, è un giovinetto nostro parente nuovamente eletto abate d'una delle maggior badie di Inghilterra, & perciò che egli è piu giovane, che per le leggi non è conceduto a si fatta dignita, andiam noi con esso lui a Roma ad impetrar dal santo padre, che nel defetto della troppo giovane eta dispensi con lui & appresso nella dignita il confermi, ma cio non si vuole con altrui ragionare. Camminando adunque il novello abate hora avanti & hora appresso alla sua famiglia, si come noi tutto il giorno veggiamo per cammino avvenire de' signori, gli venne nel cammino presso di se veduto Alessandro, ilquale era giovane assai di persona & di viso bellissimo, & quanto alcuno altro esser potesse costumato, & piacevole, & di bella maniera, ilquale maravigliosamente nella prima vista gli piacque, quanto mai alcuna altra cosa gli fusse piaciuta, & chiamatolo a se, con lui

comincio piacevolmente a ragionare , & domandar chi fosse , donde venisse , & dove andasse . Alquale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse , & sodisfece alla sua domanda , & se ad ogni suo servizio (quantunque poco potesse) offerse . Lo abate udendo il suo ragionare bello & ordinato , & piu partitamente i suoi costumi considerando , & lui seco estimando , come che il suo mestiere fosse stato servile , esser gentil huomo , piu del piacer di lui s'accese , & gia pieno di compassione divenuto delle sue sciagure , affai familiarmente il conforto , & gli disse , che a buona speranza stesse , percio che , se valente huomo fosse , anchora Iddio il porrebbe la , onde la fortuna l'haveva gittato , & piu ad alto , & pregollo , che poi che verso Toscana andava , gli piacesse di essere in sua compagnia , concio fosse cosa , che esso la similmente andasse . Alessandro gli rende grazie del conforto , & se ad ogni suo comandamento disse esser presto . Camminando adunque l'abate , alquale nuove cose si volgeano per lo petto del veduto Alessandro , advenne , che dopo piu giorni essi pervennero ad una villa , laquale non era troppo riccamente fornita d'alberghi , & volendo quivi l'abate albergare , Alessandro in casa d'uno hoste , ilquale affai suo domestico era , il fece smontare , & fecegli la sua camera fare nel meno difagiato luogo della casa , & quasi gia divenuto un finiscalco dell'abate , si come colui che molto era pratico , come il



miglio si pote per la villa allogata tutta la sua famiglia, chi qua & chi la, havendo l'abate cenato, & gia essendo buona pezza di notte, & ogni huomo andato adormire, Alessandro domando l'hoste la dove esso potesse dormire. Alquale l'hoste rispose. In verita io non so, tu vedi, che ogni cosa è piena, & puoi veder me & la mia famiglia dormir su per le panche, tuttavia nella camera dell'abate sono certi granai, aquali io ti posso menare, & porrovvi sufo alcun lettucello, & quivi, se ti piace come meglio puoi, questa notte ti giaci. A cui Alessandro disse. Come andro io nella camera dell'abate, che sai, che è piccola, & per istretezza non v'è potuto giacere alcuno de suoi monaci? Se io mi fossi di cio accorto, quando le cortine s'itessero, io havrei fatto dormire sopra a granai i monaci suoi, & io mi farei stato dove i monaci dormono. Alquale l'hoste disse. L'opera sta pur cosi, & tu puoi, se tu vuogli, quivi stare il meglio del mondo, l'abate dorme, & le cortine son dinanzi, io vi ti porro chetamente una coltricetta, & dormiraviti. Alessandro veggendo, che questo si potea fare senza dare alcuna noia all'abate, vi s'accordo, & quanto piu chetamente pote vi s'acconcio. L'abate, ilquale non dormiva, anzi alli suoi nuovi disij fieramente pensava, udiva cio, che l'hoste & Alessandro parlavano, & similmente havea sentito dove Alessandro s'era a giacer messo, perche seco stesso forte contento comincio ad

dire. Iddio ha mandato tempo a miei disiri, se io nol prendo, peravventura simile a peza non mi tornera, & diliberatosi del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta per l'albergo, con sommessa voce chiamo Alessandro, & gli disse, che appresso lui si coricasse, ilquale doppo molte disdette spogliatosi, visi corico. L'abate postagli la mano sopra il petto lo comincio a toccare non altrimenti, che fogliano fare le vaghe giovani i loro amanti. Di che Alessandro si maraviglio forte, & dubito, non forse lo abate da dishonesto amore preso, si movesse a cosi fattamente toccarlo, laqual dubitatione o per presuntione o per alcuno atto, che Alessandro facesse, subitamente l'abate conobbe, & sorrise, & prestamente di dosso una camiscia che havea cacciatafi, presa la mano d'Alessandro quella sopra il petto si pose dicendo, Alessandro caccia via il tuo sciocco pensiero, & cercando qui conosci quello, che io nascondo. Alessandro posta la mano sopra il petto dell'abate trovo due poppeline tonde & sode & delicate, non altramenti, che se d'avorio fossero state, lequali egli trovate, & conosciuto tantosto costui essere femmina, senza altro invito aspettare prestamente abbracciatala la voleva baciare, quando ella gli disse. Avanti che tu piu mi t'avvicini, attendi quello, che io ti voglio dire, come tu puoi conoscere, io son femmina, & non huomo, & pulcella partitami di casa mia al Papa andava, che mi maritasse, o tua ventura,

o mia sciagura che sia, come l'altro giorno ti vidi, si di te mi accese amore, che donna non fu mai, che tanto amasse huomo, & per questo io ho deliberato di volere te, avanti che alcuno altro per marito, dove tu me per moglie non vogli, tantoſto di qui ti parti, & nel tuo luogo ritorna. Aleſſandro, quantunque non la conoſceſſe, havendo riguardo alla compagnia, che ella havea, lei ſtimo dovere eſſere nobile & ricca, & belliffima la vedea, perche ſanza troppo lungo penſiero riſpoſe, che ſe queſto allei piaceva, allui era molto a grado. Eſſa allhora levataſi a ſedere in ſu il letto davanti ad una tavoletta, dove noſtro ſignore era effigiato, poſtogli in mano uno anello gli ſi fece ſpoſare, & appreſſo inſieme abbracciatifi con gran piacere di ciaſcuna delle parti quanto di quella notte reſtava, ſi ſollazzarono, & preſo tralloro modo & ordine alli lor fatti, come il giorno venne, Aleſſandro levatoſi & per quindi della camera uſcendo, donde era entrato, ſanza ſapere alcuno ove la notte dormito ſi foſſe, lieto oltre miſura con l'abate & con ſua compagnia rientro in cammino, & dopo molte giornate pervennero a Roma. Et quivi, poi che alcun di dimorati furono, l'abate con gli due cavalieri & con Aleſſandro ſanza piu entrarono al Papa, & fatta la debita reverenza coſi comincio l'abate a favellare. Santo padre ſi come voi meglio, che alcuno altro, dovete ſapere, ciaſcun, che bene & honeſtamente vuol vivere,

dee inquanto puo, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il potesse condocere, ilche accio che io, che honestamente viver diffidero, potessi compiutamente fare nell'habito, nelquale mi vedete, fuggita segretamente con grandissima parte de thefori del Re d'Inghilterra mio padre, ilquale al Re di Scotia vecchissimo signore, effendo io giovane, come voi mi vedete, mi voleva per moglie dare, per qui venire, accio chella vostra sanita mi maritasse, mi misi in via, ne mi fece tanto la vecchiezza del Re di Scotia fuggire, quanto la paura di non fare per la fragilita della mia giovanezza, se allui maritata fossi, cosa, che fosse contra le divine leggi & contra l'honore del real sangue del padre mio, & cosi disposta venendo, Iddio, ilquale solo ottimamente conosce cio, che fa mestiere a ciascuno (credo per la sua misericordia) colui, che allui piaceva, che mio marito fosse, mi puose avanti a gliocchi, & quel fu questo giovane (& mostro Alessandro) ilquale voi qui appresso di me vedete, gli cui costumi, & il cui valore son degni di qualunque gran donna, quantunque forse la nobilta del suo sangue non sia chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, & lui voglio, ne mai alcuno altro n'havro, che che se ne debba parere al padre mio, o ad altrui, perche la principal cagione, per laquale mi mossi è tolta via, ma piacquemi fornire il mio camino si per vistare gli santi luoghi & reverendi, dequali

questa città è piena, & la vostra santità, & si perche anchora il contratto matrimonio tra Alessandro & me solamente nella presenza d'Iddio, io facessi aperto nella vostra, & per conseguente de gl'altri huomini, perche humilmente vi prego, che quello, che a Iddio & a me è piaciuto, sia a grado a voi, & la vostra beneditione ne doniate, accio che con quella, si come con piu certezza del piacere di colui, delquale voi siete vicario, noi possiamo insieme all'honore di Iddio & del vostro vivere, & ultimamente morire. Maravigliossi Alessandro udendo la moglie essere figliuola del Re d'Inghilterra, & di mirabile allegrezza occulta fu ripieno. Ma piu si maravigliarono gli due cavalieri, & si turbarono, che se in altra parte, che davanti al Papa stati fossero, havrebbero ad Alessandro & forse alla donna fatta villania. D'altra parte il Papa si maraviglio assai & dell'habito della donna, & della sua electione, ma conoscendo che indietro tornare non si potea, la volle del suo prego sodisfare & primieramente racconsolati i cavalieri, liquali turbati conoscea, & in buona pace con la donna & con Alessandro rimessi gli, diede ordine a quello, che daffar fosse, & il giorno posto dallui, essendo venuto davanti a tutti i Cardinali & a molti altri gran valenti huomini, liquali invitati, ad una grandissima festa dallui apparecchiata eran venuti, fece venire la donna realmente vestita, laquale tanto bella, & si piacevole pareva, che meritamente

da tutti era commendata & simigliantemente Alessandro splendidamente vestito, in apparenza & in costumi non mica giovane, che ad usura haveffe prestato, ma piu tosto reale, & da i due cavalieri molto honorato, & quivi da capo il Papa fece solennemente le sponalitie celebrare, & appresso le nozze belle & magnifiche fatte colla sua beneditione gli licentio.

Piacque ad Alessandro & similmente alla donna di Roma partendosi, di venire a Firenze, dove gia la fama haveva la novella recata, & quivi da cittadini con sommo honore ricevuti, fece la donna gli tre frategli liberare, havendo prima fatto ogni huom pagare, & loro & le loro donne rimise nelle loro possessioni, per laqual cosa con buona gratia di tutti Alessandro con la sua donna menandone seco Agolante si parti di Firenze, & a Parigi venuti, honorevolmente dal Re ricevuti furono. Quindi andarono i due cavalieri in Inghilterra, & tanto col Re adoperarono, che egli le rende la gratia sua, & con grandissima festa lei e' l suo genero ricevette, ilquale egli poco appresso con grandissimo honore fe cavaliere, & dono gli la Contea di Cornovaglia. Ilquale fu da tanto, & tanto seppe fare, che egli pacifico il figliuolo col padre, diche, segui gran bene all'isola, & egli n'acquisto l'amore & la gratia di tutti i paesani, & Agolante ricovero tutto cio che haver vidoveano interamente, & ricco oltre modo si torno a Firenze havendol prima il conte

142 GIORNATA SECONDA.

Alessandro cavalier fatto. Il conte poi con la sua donna gloriosamente visse, & secondo che alcuni voglion dire, tra col suo senno & valore & l'aiuto del suocero egli conquisto poi la Scotia, & funne Re coronato.



